

# CJASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno  
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

## PASSO STORICO PER LE REGOLE In dicembre i Regolieri voteranno il nuovo Laudo

Il prossimo diciotto dicembre i Regolieri d'Ampezzo saranno di nuovo riuniti in Assemblea, numerosi e attenti, per discutere e votare il testo del nuovo Laudo della Comunanza delle Regole d'Ampezzo.

Da oltre dodici anni si parla di Laudi, di aperture e di novità, di rivoluzioni annunciate e poi più volte procrastinate al futuro. Sembra che stavolta il passo stia per essere fatto, che si porti finalmente davanti a tutti la proposta di una nuova scelta, del corso da dare al futuro della nostra antica istituzione.

Decine di persone hanno lavorato a questo progetto, non solo negli ultimi due anni – da quando cioè è stata nominata l'attuale Commissione Laudo – ma anche in passato, contribuendo a far maturare nella coscienza collettiva dei Regolieri un senso di necessità per adeguare gli statuti ai tempi che corrono. Le Regole, come è noto, basano il loro modo di essere su Laudi e consuetudini assai radicati: si pensi solo che i primi Laudi scritti in Ampezzo risalgono al 1300 e si rifanno a tradizioni orali che si perdono quasi nel mito. La consuetudine è cambiata e si è evoluta nel tempo, mantenendo però alcuni principi di fondo che non sono mai stati messi in discussione. Il modo in cui le famiglie originarie vengono rappresentate in seno alla Regola e i vari aspetti di amministrazione della cosa comune sono i due elementi cardine di novità in questo nuovo Laudo, che riprende in tutto e per tutto la quasi totalità delle consuetudini e delle norme del Laudo attualmente in vigore. Ci si è già soffermati su queste differenze, spiegandole nei numeri precedenti di questo foglio, e molto se n'è parlato anche nella pre-assemblea del 30 ottobre scorso, dove un numero discreto di persone ha seguito la presentazione ufficiale del lavoro. Altri hanno poi scritto, prima e dopo l'incontro, contribuendo in diversi modi al dibattito, e inducendo la Deputazione Regoliera a ritornare più e più volte sullo stesso punto cercando di esaminarlo da diverse angolazioni.

Nessuno dei contributi proposti dai Regolieri è stato ignorato, anche se non tutti hanno potuto essere accolti: è stato più volte affermato che per trovare una soluzione che aggradi tutti servirebbero millecento Laudi e non uno solo, tante sono le idee diverse sull'argomento.

Come ogni legge o regolamento, alla fine anche il Laudo che sarà proposto ai Regolieri è il frutto di un compromesso o, meglio, il risultato di un'idea di fondo aggiustata e poi migliorata con limature successive. Non è quindi proprio il Laudo che voleva la Commissione, e neppure quello che avrebbe desiderato la Deputazione Regoliera, ma è il frutto di un lavoro di amalgama che si pensa possa essere la soluzione migliore per le Regole di oggi, un vestito che si conta possa avere il consenso della maggior parte dei Regolieri.

Rimane ancora lo spazio per il confronto e la discussione: ci si incontrerà ancora il 2 dicembre, in Sala Cultura, per riprendere la discussione e chiarire le questioni ancora sul tappeto, fino all'appuntamento del 18 dicembre in cui l'Assemblea dei Regolieri darà o meno il suo placet sul lavoro fatto.

La Deputazione Regoliera

**Venerdì 2 dicembre 2005, alle ore 20:30  
presso la Sala Cultura del Comune di Cortina (Palazzo delle Poste)**

si terrà una nuova pre-assemblea informativa sul Laudo, alla quale si invitano tutti gli interessati ad essere presenti. Saranno spiegati di nuovo gli aspetti di novità del progetto e si discuteranno nel dettaglio le varie problematiche. L'invito a partecipare è rivolto soprattutto a chi, non avendo magari tempo di leggere nel dettaglio il testo del nuovo Laudo, vuole comunque essere informato sull'argomento per poi votare con maggiore coscienza in Assemblea.

Tutti i Regolieri e i Fioi de Sotefamea sono invitati a partecipare all'Assemblea Generale Straordinaria delle Regole per la modifica del Laudo, che si terrà il giorno

**domenica, 18 dicembre 2005, alle ore 16:00**  
**presso il Palavolkswagen di Cortina d'Ampezzo**

L'invito scritto, assieme al testo del Laudo, saranno inviati per tempo a casa di ciascun Consorte. Nel caso in cui emergano problemi organizzativi, la Deputazione Regoliera si riserva di spostare l'evento ad altra data.

Vista l'importanza fondamentale dell'argomento per la vita regoliera nei prossimi decenni si invitano tutti a partecipare numerosi. **In caso di assenza** raccomandiamo comunque a tutti i Regolieri di **dare delega scritta ad altri per la partecipazione**. Nel caso in cui il Regoliere sia incerto sulla persona a cui lasciare la sua delega può passare negli uffici delle Regole per un chiarimento. Il Segretario rimane a disposizione di chiunque voglia approfondire gli aspetti del nuovo Laudo che destano ancora perplessità.

## **I NODI DA SCIOGLIERE (IN DUE PAROLE)**

L'occasione di incontro del 30 ottobre con i Regolieri ha evidenziato, fra le altre cose, una posizione di disaccordo fra la Deputazione Regoliera e la Commissione Laudo per quanto riguarda la destinazione del patrimonio. La Commissione, in quella sede, ha sottolineato questa diversità di scelta fra la loro proposta e quella che poi la Deputazione intende portare davanti ai Regolieri, mettendo agli atti una lettera in cui si dissocia dalle scelte operate dalla Deputazione su questo argomento.

Si tratta di una problematica di rilievo, che parte da due idee di fondo abbastanza lontane:

– La Commissione Laudo ritiene che il patrimonio antico regoliero non debba essere utilizzato con finalità abitative o artigianali, in quanto esse privilegiano solo alcuni soggetti a discapito della collettività. I principi ispiratori dell'ordinamento regoliero sono quelli del godimento delle risorse forestali e naturali a beneficio di tutti, e non solo di alcuni. In tema di case ai Regolieri la Commissione ritiene che, attraverso la sistemazione degli edifici esistenti e dell'eventuale edificazione sul patrimonio disponibile (eredità Zardini ed altri terreni), si possa soddisfare il limitato bisogno di casa per i Regolieri che attualmente esiste. Secondo la Commissione Laudo, inoltre, il legare un diritto di abitazione a un Laudo che storicamente non lo prevede, significa snaturare in qualche modo la realtà delle Regole ed aprire la porta a problematiche nuove che possono danneggiare, nel lungo periodo, i principi di godimento dei beni regolieri.

– La Deputazione Regoliera, invece, si richiama alla legge regionale e alla volontà espressa dall'Assemblea dei Regolieri nel 1996, proponendo quindi di lasciare la possibilità di edificazione di case e attività artigianali anche sul patrimonio antico regoliero. In questa direzione si è lavorato in passato per ottenere l'edificabilità di alcune aree destinate a case per i Regolieri: non si parla di edificazione selvaggia o di speculazione, ma di una porta aperta alle necessità reali delle famiglie ampezzane. Ogni singola scelta deve comunque essere approvata dall'Assemblea, ultima garante dell'interesse generale. Rimane comunque il problema legato al riconoscimento dei diritti di abitazione su patrimonio regoliero – inalienabile e indivisibile – e alle conseguenze che, un domani, possano risiedere negli appartamenti delle Regole anche i figli e i nipoti di Regolieri che non portano il cognome originario e non sono iscritti a Catasto.

Questi aspetti saranno tema di un ulteriore approfondimento alle prossime occasioni di incontro con i Regolieri.

Ricordiamo comunque a tutti gli interessati che le lettere e le osservazioni presentate dai Regolieri sono a disposizione presso gli uffici delle Regole, dove chiunque può prenderne visione.

*Stefano de ra Becaria*

# INZE E FORA DE 'L BOŠCO

## Rinnovo delle Rappresentanze di Regola

In una giornata di sole, che invogliava tutti ad uscire di casa e a scorrazzare per i monti, si è svolta la consueta votazione per il rinnovo delle Rappresentanze delle due Regole Alte d'Ampezzo.

Sempre due i Rappresentanti da sostituire per ciascuna Regola, dopo aver portato a termine il loro mandato dodicennale, anni nei quali ciascun Rappresentante deve assumere almeno una volta la carica di Marigo o di Cuietro.

Nonostante la bella giornata, appunto, l'affluenza dei Consorti alla votazione è stata comunque discreta: 251 su 695 aventi diritto per Larieto, e 230 su 623 per Ambrizola.

Gli eletti sono stati:

Regola Alta di Lareto  
Carlo Michielli "Miceli" (Saliato)

Sergio Alverà "Pazifico" (Alverà)

Regola di Ambrizola  
Andrea Dimai "Lustro" (via del Castello)

Luigi Demenego "Inperator" (Pecol)

## Riparte la causa per i Lastoi de Formin

Dodici anni dopo l'avvio della lite fra il Comune di Cortina d'Ampezzo e quello di San Vito di Cadore per la rivendicazione territoriale dei monti di Formin, la questione riparte da zero. Entrambi i Comuni rivendicano la paternità di un'area di circa 176 ettari fra la Croda da Lago e i Lastoi de Formin, secondo una lite confinaria che contrappone intestazioni catastali, usi di pascolo e cippi posati alla metà del Settecento sull'allora confine tra Venezia e l'Austria.

Le Regole d'Ampezzo appoggiano, naturalmente, il Comune di Cortina, così come quelle di San Vito appoggiano la loro Amministrazione Comunale.

In Ampezzo si conta che, in caso di esito favorevole, questi beni vadano poi riconosciuti in proprietà alle

Regole (ora sono del Demanio): è questo il motivo pratico che ha spinto le Regole ad aderire al ricorso, oltre naturalmente alle consuete motivazioni di orgoglio territoriale. La causa è ritornata ai nastri di partenza dopo che la Corte di Cassazione ha stabilito in via definitiva qual'è il tribunale competente a decidere sulla questione. Si prevede che, come tutte le cause civili, anche questa avrà lunga durata. Ne ripareremo con più attenzione nel prossimo numero del Notiziario.

## Allargamenti della pista Olimpica

Mentre fervono i lavori di costruzione della nuova seggiovia Roncato - Festis, che sostituirà dal prossimo inverno quella di Piemerlo, la ISTA ha presentato alle Regole un progetto per l'allargamento, in due tratti, della pista Olimpica.

I lavori sono necessari per le misure di sicurezza richieste dai tecnici di gara della Coppa del Mondo, e le Regole hanno quindi concesso l'esecuzione dei lavori richiesti modificando la destinazione dei terreni, da forestale a turistica.

Interessati a questi interventi sono circa 7.600 metri quadrati di bosco. In aggiunta, la Deputazione Regoliera ha autorizzato la costruzione di un breve tratto di strada forestale sopra il Rifugio Col Taron, richiesto dalla ISTA per la manutenzione dei drenaggi della pista Olimpica, oltre allo spostamento del tabellone cronometri posto in prossimità della strada che sale a Col Taron.

## Nuovi interventi sul Forte di Valparola



Il forte com'è oggi

Come è noto ai lettori, le Regole e il Comune di Cortina hanno stipulato una convenzione per la gestione e la sistemazione del forte Intrà i Saš a Valparola. Dal 15 ottobre scorso e per un periodo di 38 anni, l'intera struttura sarà amministrata dal Comune, che provvederà anche a completare il lavoro di restauro e recupero del vecchio fortino.

Nei progetti preliminari presentati alle Regole lo scorso mese c'è anche l'ipotesi di ricostruire la parte crollata (lato



Una delle ipotesi di restauro finale

est del forte), attraverso una struttura in vetro e acciaio che consenta di recuperare altri spazi all'interno del forte, realizzando magari un punto di ristoro interno tipo caffetteria e ampliando le possibilità espositive.



I progettisti e il Comune valuteranno, assieme alla Soprintendenza ai Beni Architettonici, le soluzioni più indicate per il completamento del restauro. Le Regole, comunque, hanno espresso il loro appoggio nell'iniziativa di completamento dei lavori.

### **Rinnovo della convenzione per i boschi comunali**

La Deputazione Regoliera ha riveduto il testo della convenzione con il Comune di Cortina per la sorveglianza dei boschi comunali da parte delle Regole e per la suddivisione, fra Regole e Comune, dei lavori di manutenzione delle strade forestali.

La vecchia convenzione era terminata alla fine del 2002; da allora non si è ancora riusciti a stipularne una nuova, anche perché le Regole avevano proposto di acquisire la gestione forestale anche dei boschi comunali, con il taglio e la vendita del legname, soluzione che non era stata accettata nei termini proposti. L'inerzia del Comune ha giocato questa volta a favore delle Regole, nel senso che l'interesse economico proveniente dalla vendita del legname comunale si è ridotto di molto rispetto a qualche anno fa, per cause legate alla contrazione del mercato del legname. L'idea delle Regole di impiegare questi proventi per la sistemazione dei sentieri fuori Parco viene quindi abbandonata, e si tornerà a riproporre la convenzione nella stessa formulazione degli scorsi anni. I guardiaboschi delle Regole, intanto, hanno continuato ugualmente nella loro attività di sorveglianza del territorio comunale, in modo da non lasciare "scoperta" una parte del territorio in attesa della firma del nuovo contratto.

### **Lavori straordinari nel Parco**

La Regione Veneto ha stanziato circa 330.000,00 euro per il Parco d'Ampezzo, riservando questa cifra a lavori importanti sul territorio naturale e sulle infrastrutture del Parco. A questi si aggiungeranno altri 100 o 200.000,00 euro per interventi aggiuntivi, cifra però della quale ancora non si è certi.

Con queste importanti somme le Regole hanno deciso di portare a compimento alcuni lavori di un certo rilievo già avviati, fra cui l'asfaltatura della

strada di ra Stua e l'allestimento del nuovo museo etnografico presso la ex-segheria di Pontechiesa. Altri interventi prevedono la messa in sicurezza e la sistemazione di sentieri nel Parco e delle strade dei Tizoi Storte, di Rudo, di Gotres e del Col dei Bos. Si attende la conferma degli uffici regionali sull'accettazione o meno dei progetti proposti.

### **Danni al bosco di Valbona**

Nel mese di ottobre, dopo alcuni giorni di pioggia, le ghiaie e i massi portati a valle dal torrente Rudavoi hanno bloccato il corso del torrente poco sopra la Casera Vecia de Valbona. L'ac-

qua non ha più potuto seguire il suo corso ed è stata spinta verso destra, alla base dei Coles de Marcuoira, invadendo il bosco e dilagando fra gli alberi con il suo carico di ghiaia e fango.

In questi giorni si sta lavorando per riportare con urgenza il torrente nel suo alveo, al fine di evitare danni maggiori al bosco, in parte già danneggiato.

Sarebbe necessario, comunque, un intervento più consistente per ripulire il corso del torrente ed eliminare i grossi volumi di ghiaia e massi che incombono sui pascoli e sui fabbricati di Valbona.

## **BANDO PER LA RISTRUTTURAZIONE DEL CASON DE CIANDEROU**

Le Regole intendono affidare a un Regoliere la ristrutturazione del Cason de Cianderou, il manufatto in legno posto sulla sommità dei Crepe de Cianderou. L'impegno richiesto al Regoliere verrà compensato con il godimento del casone per un lungo periodo di tempo.

Le Regole metteranno gratuitamente a disposizione il legname segato necessario ai lavori, e concederanno in uso il casone per un periodo di dieci anni dal termine dei lavori, al canone simbolico di 100,00 euro all'anno.

A carico del Regoliere assegnatario sono le spese di progettazione e di ottenimento dei permessi necessari, oltre ai costi per l'esecuzione dei lavori.

Gli interessati devono presentare domanda scritta in carta semplice alle Regole d'Ampezzo, specificando quale casone intendono ristrutturare, entro il termine del 31 dicembre 2005: il beneficiario verrà sorteggiato fra tutti i richiedenti, secondo le normali disposizioni del regolamento per i casoni.

Gli uffici delle Regole restano a disposizione per ulteriori chiarimenti o informazioni.



# UN REGOLIERE CI SCRIVE...

14 ottobre 2005

## “Venerdì al rifugio”: una giornata di festa a Senes



“Siamo lieti di Comunicar-  
Le che l’Amministrazione  
delle Regole d’Ampezzo ha  
in programma di offrire an-  
che quest’anno, il prossimo  
14 ottobre, una scampagna-  
ta ai Regolieri più anziani,  
in segno di rispetto e di rin-  
graziamento per quanto  
essi hanno fatto e conti-  
nuano a fare per la nostra  
comunità”.

Riporto il testo dell’invito  
e sottolineo le parole più  
significative che mi hanno  
toccato. No. Non è stato il  
solito invito a pranzo per  
gli ultra ottantenni, si è  
marcata la parola festa.

Mandato da questa giovane Amministrazione che ringrazia con tanto rispetto i loro padri per quello che hanno fatto, non è cosa da poco.

Ricordando il tempo passato, negli anni più belli della vita, la maggior parte di noi era in guerra, personalmente tornato dalla prigionia il 9 settembre 1945, festeggiavo a dicembre i vent’anni.

Il dopoguerra anni duri di lavoro, obbedienza, rispetto, si parlava di valori della vita, gli ordini, il dovere, assai poco di diritti. Per questo vi diciamo grazie a Voi Regole e a Lei Signor Presidente che ci ha onorato della Sua presenza, di averci dato questo riconoscimento.

Anche il Padre Eterno ci ha voluto bene, una splendida giornata di sole, ci siamo trovati in una quarantina di persone al Rifugio Senes portati dalle jeep.

Ma che bello trovarsi, scambiarsi ricordi ed opinioni esprimendo ognuno i propri sentimenti. Penso che la maggior parte di noi per motivi di salute non ci sarebbe più arrivata lassù.

Eravamo tante coppie, c’era chi è rimasto solo e chi lassù non c’era mai stato, chi più fortunato che si è incamminato da Ra Stua, un pensiero a chi non è potuto essere presente.

Bepi Mescol con la sua trombetta e Bortolin Bartoldo con la sua chitarra e bel canto hanno tenuto compagnia. Fatta la foto ricordo di gruppo, verso le sedici con le belle note del silenzio Bepi Mescol ha annunciato il ritorno a casa, con la speranza un altr’anno di poterci ritrovare.



Cordialmente  
Dadiè Guido “Bechin”



## CONCORSO FOTOGRAFICO 2005



Sala gremita, venerdì 11 novembre, presso la sala cultura di Cortina, ove si è tenuta la proiezione delle foto che hanno partecipato al Concorso Fotografico 2005. Ad introdurre la serata il presidente delle Regole, ing. Alberto Lance-delli, il quale ha poi passato la parola al direttore del Parco, dott. Michele Da Pozzo, e al dott. Ernesto Majoni, consigliere del C.A.I. Gli interventi sono stati caratterizzati da una descrizione naturalistica del territorio trattato e da accenni alla storia dell'alpinismo sulle vette comprese nella zona. Tema proposto quest'anno era il gruppo del Cristallo-Pomagagnon. Tutte le 154 foto giunte negli uffici del Parco sono state proiettate: trenta minuti di autentico incanto per tutti i presenti, che hanno silenziosa-

mente ammirato scorci giudicati letteralmente "da favola". Sono stati poi premiati i vincitori, selezionati da una giuria del tutto rinnovata (Alessandro Ghedina, Diego Gaspari, Emilio Bassanin, Nicola Zardini, Pescoller Hans).

Il primo premio è stato assegnato alla Signora Paola Dandrea con la foto "Zumeles", il secondo a Roberto Vecellio



con "Cristallo: dopo la bufera", il terzo a Paolo Bellodis con "La tregua". Due le menzioni speciali della giuria per le

foto di Michel Casanova "Luce di taglio sulla montagna" e di Valentino Pais Tarsiglia "Profili d'oro". Fino alla metà di dicembre è possibile visionare una quarantina di foto, selezionate dalla giuria, attraverso due video installati presso il piano terra della Ciasa de ra Regoles e la Cooperativa. Chi lo desiderasse può votare la sua preferenza; in tal modo, verrà decretato anche un vincitore "popolare". Il calendario con le foto selezionate da questo concorso uscirà in primavera.



Il presidente delle Regole ha annunciato che il tema per il concorso del prossimo anno sarà il gruppo della Tofana. C'è chi a già cominciato a fare i primi scatti. a. a.

## UNA COPIA DELLO STATUTO DI AMPEZZO DI CADORE DEL 1693

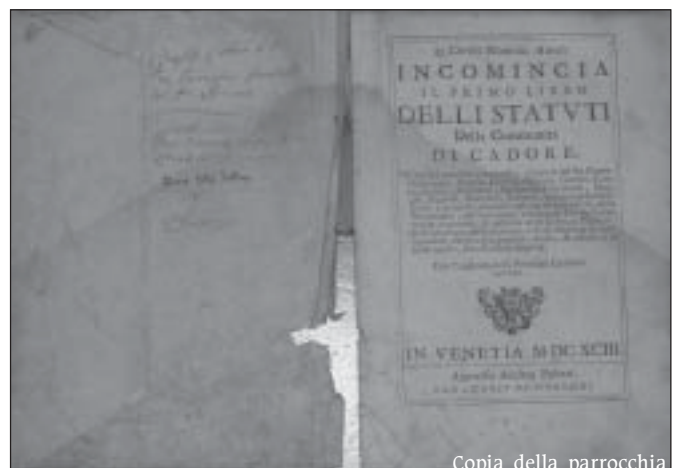
Gli Statuti del Cadore e Ampezzo hanno sempre appassionato gli storici. Si tratta di un testo di eccezionale importanza per conoscere gli usi, i costumi, le leggi, la vita medievale di un vasto territorio alpino. Già nel secolo XIII il Cadore era riuscito a scrollarsi di dosso gran parte del regime feudale e strutturare una propria autonomia. Il sogno di libertà è sempre stato esaltante e per essa si è disposti a sacrificare tutto. Il poeta Virgilio presentando Dante a Catone diceva: *“libertà va cercando ch'è sì cara | come sa chi per lei vita rifiuta”* (Purgatorio, I, 71-72). E' emozionante pensare che tra i primi estensori di questa carta costituzionale ci sia stato anche *“l'ufficiale Giovanni de Ciàè”, “Joannem de clavi offitiale de Ampitio”* - forse della famiglia Constantini. Il documento riconosce Cadore-Ampezzo come un Comune-rurale, entità politica autonoma, capace di far trattati e di difendersi. Il testo originale del 1338, fu approvato dall'Imperatore Carlo IV di Lussemburgo e nel 1347 dal Patriarca Bertrando della *“Sanctae Sedis Aquilejensis”*. Nel 1511 lo Statuto fu rubato dai soldati dell'Imperatore Massimiliano I e portato a Dobbiaco, poi a Trento e ora conservato nell'archivio della Luogotenenza di Innsbruck. Si tentò di riportare il prezioso testo in Cadore, ma non fu possibile. Un notaio di Trento ne fece una copia. Dopo varie sventure nel 1545 il Consiglio della Magnifica Comunità del Cadore lo approvò. Poco dopo seguì l'approvazione del Doge. Allora la stampa costituiva ancora una novità. Lo Statuto fu diffuso in novanta copie. Il testo fu dato



Copia delle Regole

anche ad Ampezzo, che dal 1511 apparteneva giuridicamente al Tirolo. Gli Ampezzani accettarono il cambiamento politico ad una condizione: che l'Imperatore rispettasse le antiche leggi dello Statuto. Il Gran Consiglio d'Ampezzo fece tradurre il testo latino in italiano; una lingua italiana un po' strana per noi oggi, ma pur sempre una importantissima testimonianza di libertà e di autonomia. Di questo testo si fece una stampa nel 1664 e nel 1693. Finora si sapeva che a Innsbruck si conserva il testo latino degli *“Statuta Cadubrii”* e una copia degli *“Statuta Communitatis Ampitii Cadubrij cum additionibus noviter impressa. Anno Domini 1667”* fu donata da Claudio Apollonio al Museo delle Regole. Questo testo è una preziosa traduzione del testo latino del 1664. Sulla copertina in alto è scritto: *“L'8 Agosto 1738 furono spediti li presenti Statuti all'Ill. Superiorità di Insprugg in juris de Laudibus, e il 28 Genaro 1739 li furono rimandati”*. Si chiedeva conferma che la copia corrispondesse a quella di Innsbruck. Qui però finiva la vicenda dello Statuto. Ma domenica 6 novembre 2005, su invito di don Davide Fiocco, è stato aperto un fascicolo conservato nell'archivio della parrocchia. Si stanno cercando documenti per dare notizie certe sulla storia della chiesa parrocchiale. E' in atto la scrittura di un libro sostenuto dall'ULdA. Quel faldone era talmente ben custodito che

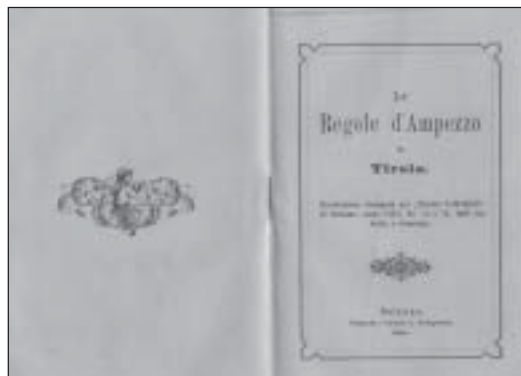
finora era sfuggito all'attenzione di tutti. E' stato aperto con cura, quasi con timore. Ci si è trovati davanti a documenti importanti che certificano, ad esempio, l'autenticità delle reliquie venerate nella chiesa parrocchiale, e particolarmente la reliquia della Santa Croce custodita e dipinta nel 1707 sopra l'altare della Madonna del Carmine, quello stesso altare che ci ha fatto scoprire il più antico stemma d'Ampezzo con duplice aquila asburgica. Ma c'era un altro involucro che ha destato il desiderio di ricerca, suscitando meraviglia, sorpresa e gioia. Dentro un contenitore cartaceo era conservata una copia dello Statuto del Cadore, stampato a *“Venetia MDCXCIII -1693- appresso Andrea Polletti con licentia de' Superiori”*. Tra la copia trascritta a mano nel 1667 e quella stampata *“in Venetia, MCLXIV -1664- per Bortolo Tramontin con licentia de' Superiori”*, c'è una variante nel titolo. Questa del '64 è titolata *“Statuta Communitatis Cadubrii cum additionibus noviter impressa”*; in quella del '67 il titolo è leggermente diverso: *“Statuta Communitatis Ampitii Cadubrii cum additionibus noviter impressa”*. Sotto il titolo troneggia una donna in abiti regali, con corona ducale in testa, nella destra la spada, simbolo della difesa, sulla sinistra la bilancia, simbolo della giustizia, ai lati del trono due leoni. E' il simbolo di Venezia; in alto si legge: *“Justitiam diligite o vos qui iudicatis terram”*. E' la stessa signora regale che troneggia nella copertina dello Statuto stampato a Venezia nel 1545. Ampezzo, pur essendo divenuta Imperiale o Arciducale mantenne in vigore gli *“Statuta”* che aveva quando costituiva una centena del Cadore. Nel 1693, sotto l'impulso del *“pien e gran Consiglio”*, essendo Parroco-Decano don Giò. Paolo Zandonella dell'Aquila Imperiale, godendo Ampezzo in quelli anni una grande autonomia, si decise di acquistare gli *“Statuta Communitatis Cadubrij”*. Si conclude in bellezza con una bella notizia: una copia di questo prezioso libro, che ha



Copia della parrocchia

segnato e guidato la storia d'Ampezzo, è ancora qui a Cortina. A questa notizia se ne aggiunge con sorpresa un'altra. Dentro al libro del secolo XVII è stata conservata una copia originale della "Storia delle Regole di Ampezzo nel Tirolo" dei fratelli don Isidoro e don Pietro Alverà, stampata a Bolzano nel 1884, senza indicarne gli autori. L'opuscolo è importante perché mise le basi per difendere a oltranza le Regole da un progetto di scioglimento. L'autorità austriaca voleva smantellare le Regole a favore del Comune. Più tardi il libretto fu tradotto in tedesco. Gli *Statuti* e la *Storia delle Regole* costituiscono altri due importanti tasselli che aiutano a ricostruire in modo sempre più chiaro e completo la storia delle Regole e della Magnifica Comunità d'Ampezzo, dal 1923 divenuto ufficialmente Comune di Cortina d'Ampezzo.

Paolo Giacomet



## A PROPOSITO DI MALATTIE DEI BOSCHI

Ogni aberrazione climatica, ove non comporti danni diretti al bosco per schianti (grandi nevicate, bufere di vento), influisce comunque in maniera negativa sul suo stato di salute e stabilità, provocandone un indebolimento generale e causando il più delle volte la moria localizzata di gruppi di alberi, o per causa diretta, o, indirettamente, per causa di parassiti (insetti o funghi) che profittano dello stato di debolezza delle piante stesse. Le occasioni più tipiche sono quelle delle forti gelate tardive a primavera, quando già le piante hanno emesso gemme e foglie, quelle di ripetuti inverni senza neve, o quelle di prolungati periodi di caldo e, ancor più, di siccità. Uno dei casi più eclatanti degli ultimi anni, assieme agli schianti dell'autunno 2002, è stato quello del caldo e della siccità dell'estate 2003, che nei mesi immediatamente successivi non sembrava aver influito più di tanto sullo stato dei nostri boschi, ma le cui conseguenze si sono manifestate in tutta la loro entità ed ampiezza a partire dall'estate del 2004 e, in maniera ancora più massiccia, nell'estate appena trascorsa.

Normalmente, in boschi variamente composti e strutturati come quelli ampezzani, i gruppi di piante che soffrono e muoiono a causa delle suddette aberrazioni climatiche non sono mai molto estesi, proprio a causa della "disomogeneità" dei soprassuoli stessi, e si limitano in genere a pochi soggetti, sparsi sui versanti a macchia di leopardo. In casi come questi, il bosco è in grado di ritrovare da solo un suo equilibrio e, se le piante danneggiate non sono economicamente interessanti, è normale che esse vengano lasciate morte in piedi e

che non si intervenga per asportarle, visto che spesso possono anche diventare ottimi habitat per picchi e civette. È naturale altresì che in ogni bosco sia presente un nutrito contingente di insetti e funghi parassiti delle piante, che hanno su di esse (vive o morte) le loro nicchie ecologiche e che "consumano" e "riciclano" in maniera regolare la biomassa presente negli ecosistemi forestali.

In talune occasioni, soprattutto se eventi climatici traumatici si ripetono imprevedibilmente per annate successive sullo stesso territorio, la presenza dei parassiti che si insediano sulle piante indebolite può moltiplicarsi a dismisura e determinare delle vere e proprie epidemie, che interessano superfici di bosco anche di notevole estensione. Non è un caso infatti, che una delle zone più colpite dal bostrico sia stata proprio quella delle pinete di Mondeserto, ove erano stati molto ingenti i danni da schianto dell'autunno 2002 e dove, seppure non schiantate, molte piante avevano subito uno scalzamento parziale dell'apparato radicale. Non è per nulla escluso, peraltro, che l'aumento della fragilità di un bosco possa essere causato direttamente per mano dell'uomo, ad esempio con tagli indiscriminati; a questo proposito, una relazione sulla "Restaurazione dei boschi ampezzani dopo la Grande Guerra" del dott. Venturoli, riporta il fatto che, dopo i grandi tagli a raso effettuati nel periodo bellico e il conseguente indebolimento che i boschi ampezzani subirono, con uno sfasamento di due-tre anni, si verificò un disastroso attacco parassitario di bostrico, che costrinse a tagliare, fra il 1920 e il 1923, ben 72.000 piante. Le dimensioni della situazione che stiamo attual-

mente affrontando sono in effetti di circa 200 volte inferiori.

Al giorno d'oggi le conoscenze sulle dinamiche delle pullulazioni di insetti parassiti sono aumentate, così come quelle sulla capacità di autoregolazione dell'ecosistema foresta, che per ogni "malanno" trova in sé una adatta forma di contrasto biologico che riporta il suo assetto ad una situazione di equilibrio. Anche i valori, non unicamente economici, che vengono attribuiti al legname e alla "naturalità" di certi boschi sono cambiati negli anni, per cui viene considerato molto meno rischioso di un tempo il lasciare piante morte in bosco. È comunque prudente tenere le situazioni anomale sotto controllo e tenersi eventualmente pronti ad intervenire nel caso in cui le pullulazioni minaccino di estendersi troppo, ma l'analisi costi/benefici di ogni intervento va seriamente valutata prima di intraprendere azioni costose, che potrebbero rivelarsi anche poco efficaci.

Gli effetti del gran caldo del 2003, aggravati da due successive primavere calde e umide, si sono peraltro manifestati in modo massiccio solamente nella scorsa estate, quando grosse plaghe di bosco di abete rosso o di pino silvestre hanno evidenziato un arrossamento delle chiome, segno palese della presenza di attacchi parassitari del cosiddetto "bostrico", anche se esso si stava già espandendo, meno visibilmente, nell'estate precedente. Si tratta in effetti di un gruppo ben definito di insetti xilofagi (divoratori di legno) dell'ordine dei Coleotteri e della famiglia degli Scolitidi, che conta tuttavia decine di specie diverse, ognuna delle quali specializzata su specie diverse di piante o



su parti diverse della pianta. Nel caso specifico dei recenti avvenimenti nei boschi ampezzani si tratta di due specie corticicole in particolare, entrambe molto comuni e diffuse nei boschi europei: il bostrico tipografo (*Ips typographus*) che interessa l'abete rosso e che causa ancora oggi gravi ed estesi danni nelle foreste del Centroeuropa e il blastofago dei pini (*Blastophagus pini-perda*), che interessa il pino silvestre, non solo a livello della corteccia, ma anche a livello dei getti apicali.

Gli insetti xilofagi si suddividono in effetti in due grandi categorie: i corticicoli e i lignicoli. I primi scavano le loro gallerie fra il legno e la corteccia e, nonostante non penetrino in profondità, risultano quasi sempre letali per la pianta, in quanto ne interrompono il flusso linfatico e producono in breve tempo il distacco della corteccia e la morte repentina dell'intera pianta. I lignicoli penetrano invece in profondità nel legno, essendo anche dotati di un particolare sistema enzimatico per la "digestione" del legno stesso e causano spesso l'indebolimento strutturale del tronco, aprendo inoltre la via alla penetrazione di ife fungine che "cariano" ulteriormente il legno fino a provocare lo schianto del tronco; essi non sono tuttavia così immediatamente letali come i corticicoli, in quanto la circolazione della linfa viene interrotta soltanto qua e là in maniera puntiforme e la pianta può continuare a vivere, seppur più stentatamente, ancora per molti anni. I maggiori predatori degli insetti xilofagi sono notoriamente i picchi, naturalmente adattati alla ricerca e all'estrazione delle loro larve dai tronchi degli alberi. Poiché la specializzazione degli insetti per la loro nicchia ecologica è spesso molto stretta, i corticicoli sono legati in maniera esclusiva a piante deboli, ma vive, in cui sia ancora attiva la circolazione linfatica nello strato più interno della corteccia e non attaccano per niente piante già secche, che sono invece appannaggio esclusivo dei lignicoli; è quindi sulle piante deboli presenti nelle aree esterne ai focolai che i corticicoli rivolgeranno le loro successive espansioni e non sugli alberi ormai morti presenti all'interno del focolaio. Per questa ragione e per il loro maggior potenziale di espansione e di letalità i corticicoli sono considerati più dannosi ai boschi, mentre i lignicoli "finiscono" solamente il lavoro già iniziato dai loro precursori; i lignicoli sono invece molto

più dannosi per il legname già in opera, che può essere da essi "minato" nella sua integrità strutturale e dentro al quale possono rimanere uova deposte in precedenza, che si schiudono in seguito, dando corso ad una infestazione, quando il legname è già stato lavorato e messo in opera.

In molte vallate dolomitiche ed austriache l'attacco del bostrico è stato particolarmente forte ed evidente nella scorsa estate, tanto che in alcune località si notavano interi versanti boscati con le chiome arrossate. Considerando il fatto che i quantitativi di legname abbattuti in certe valli, per recuperare in tempo prodotto di valore che si sarebbe altrimenti perso, assomma a diverse miglia-



*Ips typographus*

ia di metri cubi, quanto è accaduto in Ampezzo è tutto sommato di poca rilevanza. Come è deducibile dalla nota sulle utilizzazioni forestali del 2005, i metri cubi martellati per bostrico sono 322, per un totale di 105 piante di abete rosso e 324 piante di pino silvestre. A fronte di situazioni diverse di gravità delle infestazioni e di accessibilità delle zone colpite, pur conscia di andare incontro a dei costi non recuperabili, l'amministrazione regoliera ha quindi deciso di intervenire nelle due aree di Mondeserto e sotto Pian del Legname. Mentre il taglio a raso effettuato sull'abete rosso sotto il Pian del Legname ha avuto lo scopo essenziale di utilizzare per tempo del legname di buona qualità che sarebbe andato perduto e il rischio di una estensione della malattia era relativamente modesto, il taglio di tre buche di pino silvestre nella zona di Mondeserto ha lo scopo di allontanare dal bosco un quantitativo di legno

attualmente carico di insetti di blastofago che, nella eventualità di una prossima primavera ancora calda, potrebbe ulteriormente pullulare ed interessare vaste superfici alle pendici della Punta Nera e del Sorapis. È ovvio che in questo caso, essendo la finalità quella di allontanare dal bosco una grossa massa di insetti adulti svernanti, il lavoro andrà fatto prima dell'inizio della primavera prossima e del rientro in attività del blastofago stesso, nonché asportando tutta la biomassa legnosa, ramaglia compresa.

I tradizionali sistemi di lotta a questi parassiti prevederebbero anche la possibilità di abbruciamento della massa legnosa in loco ma, considerando il fatto che le pinete a monte di Acquabona e Zuel sono fra i boschi a maggior rischio di incendio di tutta la valle di Ampezzo, è certamente da escludere questa ipotesi, per non incorrere in danni molto più gravi di quelli causati da alcuni focolai di infestazione; è da considerare invece l'alternativa dell'esbosco completo delle piante, tanto più che l'azienda agricola di Giorgio Degasper "Meneguto", con sede a Fraïna, si è resa disponibile ad utilizzare il materiale esboscato per la produzione di calore nella sua centrale termica. Un ulteriore accorgimento da adottare per la lotta al bostrico, sarebbe quello di predisporre, nella tarda primavera, periodo in cui sfarfallano gli insetti adulti in cerca di nuove piante indebolite da attaccare e nelle quali deporre le uova, un certo numero di "piante esca" al centro delle tagliate già effettuate, in modo da attrarre e successivamente asportare un ulteriore potenziale di attacco e di diffusione.

Si è molto discusso di recente sul fatto che gran parte della biomassa risultante dalle lavorazioni boschive rimane attualmente a terra in bosco, in quanto è diminuita enormemente la disponibilità da parte dei Regolieri di allestire la legna da ardere in zone poco accessibili; i costi stessi di allestimento della legna da ardere sono giocoforza cresciuti nel tempo e sono a favore di un abbandono dei residui di lavorazione in bosco; se l'amministrazione dovesse preventivare l'allestimento della legna da ardere per tutti i lotti boschivi che prevede di tagliare, la resa economica del bosco si ridurrebbe a zero nel giro di pochi anni. Va tuttavia considerato che la maggiore disponibilità di biomassa con cortec-

cia a terra, seppure considerabile come un fatto più che naturale per un bosco in normali condizioni climatiche, è senza dubbio un fattore moltiplicatore nel caso in cui si verificassero pullulazioni di insetti corticicoli, che troverebbero in essa un valido ricettacolo per svolgere il loro ciclo vitale. Dalle esperienze condotte in altri siti, non risulta che il taglio a raso dei boschi più colpiti e l'esbosco del materiale infestato siano del tutto efficaci, così come non è certo che l'uso di piante esca possa risolvere il problema. È peraltro da considerare che la maggior parte dei focolai di bostrico sono sparsi a macchia di leopardo su versanti impervi e inaccessibili, dove qualsiasi forma di lotta sarebbe inutile e l'unica cosa saggia da fare sarebbe quella di lasciar fare alla natura. Rimane tuttavia il fatto che, almeno nelle zone più facilmente raggiungi-

bili da viabilità forestale e forse anche meno importanti da un punto di vista ambientale e naturalistico, sarebbe altrettanto insensato non sperimentare qualche forma di lotta attiva, se non altro per provarne l'efficacia e verificare le differenze fra le aree di intervento e le aree di non-intervento, migliorando così l'esperienza di gestione dei boschi ampezzani. Per il resto, non rimane che sperare in una primavera normale, soprattutto nei mesi di maggio e giugno, in particolare per l'andamento termico.

*Michele Da Pozzo*



Blastophagus pini-perda

## NOTIZIE FORESTALI E FAUNISTICHE

• In seguito all'approvazione, da parte della Regione, del nuovo Piano di Assestamento 2004 – 2014 dei beni silvo-pastorali delle Regole, una parte della ripresa del 2005 è stata martellata ed utilizzata a fini commerciali. Come per il decennio precedente, il piano ha stabilito la ripresa complessiva annuale in 5600 metri cubi annui, ma è noto che l'attuale situazione del mercato del legname consente di ottenere un utile solamente dal taglio dei lotti di maggior valore di macchiatico. Di conseguenza, solo i lotti di migliore qualità e posizione sono stati messi al taglio; ove le stime del prezzo di macchiatico erano negative, o per i maggiori costi di esbosco o per la più scadente qualità del legname (ad es. le particelle 277/1 e 277/2 "In po' ra Bujèla" sulla sinistra orografica della Val Padeon, danneggiate dalla guerra), l'amministrazione ha optato per lasciare tali lotti in piedi inutilizzati. Essendo i quantitativi all'incirca dimezzati rispetto alla ripresa complessiva, l'amministrazione ha altresì deciso di procedere solamente in autunno alle utilizzazioni, in modo da ridurre al minimo il rischio delle alterazioni e del conseguente deprezzamento del legname già tagliato, che si verificano ad opera di funghi parassiti nei mesi più caldi ed umidi dell'estate.

Le particelle sottoposte al taglio sono state le seguenti:

- 64 - Piazza de Sora	433 mc
- 128 - Cason Vècio	234 mc
- 129 - Cianpo dei Toulàs	132 mc
- 130 - Ra Viza	135 mc
- 360 - Parù del Ciarnié	502 mc
- 362 - Valbòna	337 mc
- 363 - Costa dei Stòune	602 mc

per un totale di 2375 metri cubi lordi. In aggiunta ai lotti ordinari, come ogni anno, sono da registrare utilizzazioni straordinarie dovute a progetti su proprietà regoliera che hanno comportato cambi destinazione oppure dovute ad avversità meteorologiche o patologiche.

Per il 2005 si tratta in particolare di:

- 144/1 - Majorèra e Spéses	165 mc	nuovo impianto Socrèpes - Romerlo
- 144/2 - Majorèra e Spéses	202 mc	“ “ “
- 109/1 - Pian de ra Mores	71 mc	impianto idroelettrico Rio Falzarego
- 292/2 - Spéses Òuto	25 mc	pascolo davanti al Brite de Lariéto
- 327 - Piées de ra Mognes		
- 337 - Viza de San Ròco	40 mc	pista ciclabile San Vito – Cortina
- 61 - Pian del Legname	161 mc	area colpita dal bostrico dell'abete rosso
- 319 - Mondeserto	161 mc	area colpita dal blastofago del pino

per un totale di ulteriori 825 metri cubi. In queste aree si è recuperato il possibile come legname da opera, ma una parte consistente risulta utilizzabile solo come legna da ardere, in particolare nelle particelle colpite dai parassiti, in quanto il legname è di scadente qualità.

• Nell'anno in corso sono stati assegnati gli ultimi aiuti comunitari del Piano di Sviluppo Rurale 2000 – 2006 per interventi di miglioramento delle superfici forestali e le Regole hanno concorso per due bandi successivi ottenendo, in entrambe le occasioni, dei validi finanziamenti al 70%. Il primo gruppo di lavori, finalizzati sempre al diradamento e al miglioramento della stabilità in giovani boschi coetanei di abete rosso, era localizzato nelle seguenti particelle forestali:

-	48 - I Laghe	4,5 ha
-	317 e 318 - Val da Lago e Porta del dio Silvano	5,9 ha
-	255 e 256 - Laštié e Podestagno	4,6 ha

per un totale di 15 ettari. Il secondo gruppo di lavori, finanziati alla fine di agosto e terminabili entro il giugno del 2006, è stimato su una superficie di ulteriori 14,3 ettari ed è in corso d'opera sulle seguenti particelle:

-	109/1 - Pian de ra Mores, 111 e 112 – Sote i Redonèš e 113 - Cejurétes	7,7 ha
-	143/1 - Costa del Majarié	6,6 ha

Anche in queste occasioni una parte del materiale derivante dai diradamenti è stata cippata sul luogo e una parte è stata consegnata ai Regolieri come legna da ardere. Per entrambi i progetti la spesa prevista è di 75.000 Euro; il primo è concluso e contabilizzato e se ne attende la liquidazione definitiva; per il secondo, i lavori verranno ripresi a primavera. Proprio in questo mese si stanno ridefinendo in Regione, sulla base degli indirizzi generali già stabiliti dall'Unione Europea, le politiche di aiuti al settore agricolo e forestale del prossimo periodo 2007 – 2013, politiche che attendiamo ed auspichiamo con ansia, in quanto determineranno il tipo e l'entità dei progetti che le Regole potranno proporre per il mantenimento del loro territorio nei prossimi due trienni.

• A fine estate sono stati effettuati, come ogni anno, i censimenti sulle popolazioni di camoscio che gravitano nel territorio del Parco; censimenti che sono considerati con particolare attenzione in questi ultimi anni, a seguito della epidemia di rogna sarcoptica che ha investito tutta la popolazione ampezzana da est ad ovest e che, passata l'onda più virulenta della malattia, possono costituire il segnale più significativo di una eventuale ripresa della popolazione stessa. Giova ricordare, a questo proposito, che il picco numerico fatto registrare dalla popolazione di camoscio del Parco venne registrato nel 1999, con la bellezza di 1518 capi. Sempre a tale proposito non pare inutile rammentare che i modelli più pessimistici di decorso della malattia prospettavano una mortalità pari o superiore al 90% e che, a decorso avvenuto, sarebbe stato oltremodo interessante verificare se, in un'area in cui sono stati effettuati solamente abbattimenti per eutanasia, i dati di mortalità si sarebbero rivelati inferiori alle previsioni.

Il quadro che deriva dal censimento del 2005 è il seguente:

-	Croda Rossa	86
-	Fanes – Tofana nord	54
-	Tofana sud	38
-	Cristallo	117
-	<b>Totale</b>	<b>315</b>

Il dato complessivo va giudicato positivamente, in quanto raggiunge quasi il 20% della consistenza iniziale (prima dell'inizio dell'epidemia), ma va letto con una certa attenzione, per meglio comprendere le dinamiche in atto e i tempi che si possono ipotizzare per un ritorno ad una situazione di pseudo-normalità. Non va dimenticato infatti il fatto che la malattia è destinata a permanere nelle popolazioni, seppure in uno stato di latenza e che sarà pronta a rimanifestarsi non appena le densità supereranno una faticosa soglia limite, dato ancora non ci è dato di conoscere.

Si consideri che, per condizioni favorevoli di pastura e di orografia, il massiccio della Croda Rossa ospitava inizialmente più del 50% della consistenza totale di camosci, mentre, per maggiore asprezza dei versanti e presenza di ghiaioni e mughete a scapito dei pascoli, il massiccio del Cristallo non aveva mai fatto annoverare più del 15% della consistenza totale. La ragione dell'apparente ribaltamento della situazione sta solamente nel fatto che da più anni sul Cristallo l'epidemia è in via di esaurimento e i branchi sono già in netta ripresa, mentre sui versanti meridionali della Croda Rossa e della Tofana il decorso non può considerarsi ancora del tutto concluso. Mentre sul Cristallo non ci si attende pertanto un incremento futuro che vada molto oltre i 200 capi, le maggiori aspettative si incentrano sui pascoli di Lerosa, Fòses e Ròzes, notoriamente i più favorevoli e popolosi delle Dolomiti d'Ampezzo per il nostro ungulato. Stando ai dati attuali, rilevati soprattutto sul Cristallo a distanza di 6 anni dall'inizio della malattia, si può ipotizzare che siano necessari ancora almeno altri 5-6 anni prima che sulla Tofana si manifestino gli stessi segni concreti di ripresa e che in tutto il Parco i branchi abbiano ripreso almeno la metà della loro iniziale consistenza. Ciò che è certo è che i camosci nuovamente avvistabili con una certa facilità sulle Pale di Col da Varda, di Rudavoi e dei Tàche si presentano in ottimo stato di salute e di corporatura e fanno quindi ben sperare in un buon ristabilimento di quello che possiamo considerare l'animale simbolo del nostro Parco.

*Michele Da Pozzo*



# I FORTI DI CIMABANCHE E TRE CROCI

di Luciano Cancider

**C**hi passa oggi per Cimabanche o Tre Croci difficilmente si accorge dei forti che sono stati costruiti a destra e a sinistra dei due valichi e del fossato anticarro che li collegava tra loro.

Il Fossato anticarro di Cimabanche, ad esempio, dopo la sua costruzione ed il suo abbandono, si ricoprì col materiale dilavato dal Vallon de Col Fiedo nella sua parte sinistra e con materiali vari di riporto nella sua parte destra.

I due forti, uno sotto e dentro le rocce di destra della valle di Pra del Vecia, e l'altro costruito alla base e dentro i contrafforti de ra Sciàres, si riesce a stento a vederli anche per la vegetazione che ormai li ricopre, oltre che per il colore che si è uniformato a quello della roccia dentro la quale sono stati scavati.

Quelli di Tre Croci, invece, sono visibili, ma non dalla strada, dalla quale invece si vede molto bene il fossato anticarro a destra e a sinistra della stessa che risale verso i due forti entrambi a cupola.

Come tutte le cose d'Ampezzo, anche queste costruzioni, compreso il grande deposito di munizioni di Ru Fiédo, riammodernato alcuni anni fa e ora abbandonato dall'esercito, hanno una loro storia che, in fondo, segue la storia nazionale degli anni '30. La ragione della loro costruzione era essenzialmente politica e militare. Nei primi anni Trenta, l'Italia di Mussolini era apertamente protettrice della piccola Austria dall'invasione dei nazisti di Hitler che tentarono di rovesciare il Governo del Cancelliere Dolfuss e di inglobare lo stato nel grande Reich germanico.

Nel 1934 il 25 luglio un nazista uccise il Cancelliere e Mussolini, che ne ospitava in quel mentre i familiari a Riccione, ordinò allo stato Maggiore dell'Esercito di schierare al Brennero alcune divisioni come monito a Hitler.

In seguito, la politica mussoliniana cambiò registro, ma l'idea di tutelare i confini nazionali probabilmente

restò in piedi tanto e vero che già nel gennaio del 1936 il Genio Militare aveva proposto l'occupazione della part.fond.8309 "Ru Fiédo" per costruirvi un deposito di Munizioni i cui lavori iniziarono subito dopo.

Praticamente in quegli anni prese il via la realizzazione del Progetto (top-secret) di una linea di difesa che sbarrasse l'ingresso dai valichi di confine relativi al Brennero, Prato Drava, e Tarvisio.

Per quanto riguarda Ampezzo, la proprietà delle particelle fondiarie richieste dal Comando Militare erano di proprietà comunale con diritto di erbatico per la Regola di Larieto, acquisito con un atto di acquisto tra il Comune e il Comando.

I lavori di costruzione, sia del deposito che delle opere difensive di tutto il complesso, furono appaltate dalla Ditta Ing.Mario Appino e Enrico Pozzi di Roma. Gli Appino avevano costruito in Ampezzo la "villa Marmarole" di loro proprietà.

La costruzione di simili opere prevedeva naturalmente di avere, oltre alla mano d'opera (in genere operai calabresi), anche tutta una grande mole di attrezzature moderne.

Infatti, a Cimabanche vi era un enorme cantiere attrezzatissimo con una grande officina, per riparare i macchinari (compressori, camion e quant'altro), nonché un grosso deposito di ferri per i cementi armati, il tutto all'interno di capaci baracche per i materiali e per la vita degli uomini (mense e dormitori); altrettanto avveniva a Tre Croci.

Gli uffici e la direzione di questa grossa impresa di costruzioni era alloggiata all'Albergo Europa, dove vi lavorò come impiegato addetto alle paghe e libri contabili relativi il sig. Rinaldo Colle a cui debbo tutte le informazioni.

Mi spiegò che gli ing. Appino e Pozzi erano persone molto potenti ed importanti e lui stesso, con quell'impiego, era dispensato dal richiamo nelle forze armate, specialmente in tempo di guerra, dal 1940 al 1943. Le difficoltà maggiori che incontrò

nell'eseguire il proprio lavoro erano date dal continuo avvicendamento degli operai non abituati al clima per cui le pratiche di assunzione e licenziamento con tutta la documentazione relativa lo tenevano costantemente occupato, qualche volta sino a tarda sera.

Si trattava comunque di una massa di operai che oscillava dai 300 ai 400.

La costruzione delle opere difensive continuò sino all'8 settembre del 1943, con la maggior parte dei forti ultimati e caricati di munizionamento; non furono mai armati. Anche il Deposito Munizioni di Ru Fiedo fu riempito.

Dal Giorno dell'Armistizio (8 settembre 1943) tutto l'arsenale di Cimabanche fu depredato in pochi giorni, i forti abbandonati.

Le truppe tedesche che arrivarono a Cortina il 10 erano passate per Cimabanche ed avevano disarmato i pochi alpini rimasti a guardia.

Del contenuto in munizioni pare che nessuno se ne sia occupato, ma con la fine della guerra ed essendo i forti di Cimabanche rimasti aperti e incustoditi per alcuni giorni, un po' di munizioni sparirono.

Tornata la normalità e messo il personale di guardia, si procedette da parte del Genio Militare, allo scarico dei proiettili, con l'assunzione di operatori civili per questa bisogna, molti dei quali nostri compaesani, che ogni mattina salivano col treno e alla sera ne ridiscendevano.

Il lavoro dello scarico dei proiettili durò diversi anni.

Tutta la particella fondiaria di Cimabanche n°8309, che in parte sopporta il recintato deposito militare di Cimabanche, da tempo dismesso e vuoto, è ancora proprietà dello Stato anche se dalle Regole d'Ampezzo ne è stata richiesta più volte la restituzione, in quanto facente parte del loro patrimonio antico.

Credo che ci vorrà del tempo per averne la restituzione.